

Antidepressivi, psicofarmaci, stimolanti. Settanta milioni di americani ogni giorno assumono un farmaco. E anche l'Italia scopre di essere "malata"

Ragazzi in pillole

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO AQUARO

NEW YORK

Emily ha 28 anni e non sa più bene chi è. Emily arriva dal Midwest, ha una lavoro da impiegata che la rende felice, una relazione più che serena e tanti, tantissimi amici. Eppure, ogni sera, prima di andare a dormire, mentre si strucca davanti allo specchio, Emily sente quel piccolo brivido correrle ancora lungo la schiena. La colpa, lei lo sa bene, è proprio di uno dei suoi amici: il più fidato, quello di più lunga data, l'unico che non l'ha mai tradita, quello che inseparabile la segue da quando aveva 14 anni. Un amico dal nome un po' buffo ma dalla potenza micidiale. Prozac. Acid-ò, acid-à / acid-ò, acid-à... Ricordate? Era l'estate di 15 anni fa e il tormentone di quella band dal nome che era tutto un programma, proprio Prozac+, prese in ostaggio l'Italia. Beh, 15 anni sono quasi una generazione e mica è un caso che dall'altra parte del mondo, all'alba dell'anno 2012, il paese più impasticcato del pianeta, cioè gli Stati Uniti d'America, stia cominciando a fare i conti con la pillolina che ci ha cambiato la vita. Non è solo questione di Prozac, Tavor, Xanax e — per i più grandicelli — perfino Viagra. No, non è solo questione di pilloline più o meno potenti e più o meno colorate. Il fatto è che il boom delle pasticche che fanno sparire la paura, la malattia e la depressione rischia di fare sparire anche quella che i filosofi, prima ancora che gli psicologi e gli psichiatri, chiamano da millenni "coscienza di sé". Soprattutto nella generazione di chi, come Emily, è nata e cresciuta a pane & pillole.

Qui in America l'hanno già battezzata la Medication Generation. E i numeri non lasciano nessun dubbio. Il *National Center for Health Statistics* dice che il 5 per cento degli americani dai 12 ai 19 anni usano antidepressivi. Aggiungeteci il 6 per cento della stessa fascia d'età che usa invece farmaci contro il cosiddetto Adhd, il disordine da deficit d'attenzione e iperattività. Mettete che un altro 6 per cento di adulti tra i 18 e i 39 anni prende antidepressivi. E così ci ritroviamo, per la prima volta, davanti a una generazione che non solo si impasticca dall'età dell'asilo: non sa neppure che cosa vuol dire vivere senza pillola.

«G» li adulti che prendono i farmaci sostengono che la pillola aiuta a tornare a essere quello che erano prima che la depressione oscurasse la loro

personalità», scrive sul *Wall Street Journal* Katherine Sharp. «Ma per gli adolescenti dalla personalità ancora in formazione il quadro è molto più complesso». Per chi da sempre convive con la pillola, insomma, «l'assenza di una concezione di sé, precedente al trattamento medico, impedisce di misurare gli effetti della pillola sullo sviluppo della personalità».

Messa così sembra un incubo da fantascienza. E non è un caso che da Aldous Huxley a Philip Dick la pillola regna incontrastata in tanti racconti. Nel "Mondo Nuovo" proprio le pasticche della fantomatica "Soma" aiutano a ingoiare le vite tutte uguali imposte dal tecnocratico regime. «Tutti i vantaggi della Cristianità e dell'alcol: e nessuno dei difetti». Così Huxley introduce la pillolina magica che oggi in tanti intravedono come la profetica progenitrice del Prozac, del Paxil o dello Zoloft che ogni giorno settanta milioni di americani mandano giù. Ma Katherine Sharp non è una scrittrice di fantascienza. Il suo "Coming of Age on Zoloft", l'adolescenza allo Zoloft appunto, è una denuncia in prima persona dei rischi di crescere con gli psicofarmaci. E l'allarme che ha lanciato dal giornale di Wall Street è un campanello per tutti noi. Che fare quindi? Benedetto Vitiello, uno dei più grandi esperti in materia, responsabile della ricerca sull'infanzia al *National Institute of Mental Health*, riconosce che il problema è prima di tutto culturale. «Ricordo quando per la prima volta sono sbarcato qui trent'anni fa», dice a *Repubblica*. «Ero ospite in casa di un collega, a Philadelphia. Scendo per fare colazione e la moglie, gentilissima, aveva già apparecchiato per tutti. E ac-

canto a ogni bicchiere, insieme al latte e al succo di frutta, ecco lì la bella pillolina. "E questa?", ho chiesto preoccupato. "Ma è la vitamina quotidiana", mi ha risposto lei tranquilla».

Naturalmente — o meglio sarebbe dire artificialmente — su quella strada trent'anni dopo si è avventurato mezzo mondo. Italia e isole comprese. Certo: gli americani ci danno sempre una pista. Il *New York Times* ha lanciato l'ennesimo allarme per i ragazzini. Sempre loro, quelli della *medication generation*, si fanno prescrivere gli stimolanti — fingendo di soffrire di Adhd, il deficit d'attenzione — per affrontare meglio i periodi di stress scolastico e presentarsi con più grinta agli esami. Dalla pillola per risolvere un problema alla pillola che già tra i giovanissimi si trasforma dunque nell'aiutino proibito. Doping. Droga. Ce ne sarebbe abbastanza per gridare allo scandalo. Ma una giornalista d'inchiesta, Kaitlin Bell Barnett, ha scritto un altro libro per invitare a non generalizzare. "Dosed", cioè appunto "dosati", ha un sottotitolo ancora più esplicito, "Così cresce la Medication Generation", e racconta le storie di cinque ex adolescenti che, come lei, sono cresciuti a pane, pillole e depressione. «Ci sono passata anch'io», racconta ora. «Ma ho voluto indagare meglio proprio perché, leggendo su giornali e blog certe storie, ho scoperto che gli approcci non sempre sono stati positivi come il mio». La parola chiave è "differenza": «Non tutti rispondiamo allo stesso modo ai farmaci. E le storie personali e i contesti familiari possono fare davvero la differenza».

Ok, ma non sarà che dietro il proliferare delle pillole si nasconde la longa manus dell'in-

dustria farmaceutica? In fondo la *medication generation* è cresciuta di pari passo con il via libera dei cosiddetti "spot al consumatore". È solo dal 1996 che negli Usa è permessa la pubblicità dei farmaci per il fai-da-te dei disturbi mentali, sognanti caroselli dove basta una pillola per sentirti subito meglio: e chi vuoi che poi — malgrado la voce fuori campo — legga attentamente le avvertenze? Del resto, che la generazione-pillola sia unapacchia per BigPharmanon è mica un segreto: gli esperti lamentano, per esempio, la mancanza di studi specializzati sui rischi, che come si sa richiedono fior di finanziamenti. «Una certa teoria biologica dice che il cervello in via di sviluppo dei bambini potrebbe "sintentizzarsi" proprio per colpa dell'abuso dei farmaci», aggiunge Vitiello. «Ma dati certi non ne abbiamo. Certo è solo che il farmaco non dovrebbe mai essere il primo rimedio. E andrebbe assunto dietro intervento medico. E con l'attenta partecipazione dei genitori».

Ma tutto lascia pensare che la *medication generation* si lascerà accompagnare dalle medicine per tutta la vita. «Già oggi», ricorda l'esperto «una persona di 65-70 anni prende in media 5-10 farmaci al giorno. E mica solo per curarsi. Per prevenzione: per non ammalarsi. La pasticca per il controllo del colesterolo, la pasticca per la pressione, la pasticca per il controllo del diabete, la pasticca per il controllo della tiroide, per incrementare la memoria...».

Figuriamoci che cosa succederà adesso che l'impasticcamento comincia da bambini. O no? Kaitlin, la giornalista di "Dosed", vede un po' meno nero: «Non solo non ci sono prove che chi assume i farmaci da piccolo sia più esposto all'abuso dei farmaci da grande. Al contrario, ci sono studi che dimostrano come i giovani che si impasticcano già da piccoli da grandi tendono poi a rapportarsi in una maniera più corretta con i farmaci: più informata». Non tutta la *medication generation*, insomma, vive i tormenti di Emily, che 14 anni dopo resta ostaggio delle sue pasticche: la pillola che ci rende tutti uguali devono ancora inventarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Negli Stati Uniti l'hanno già chiamata "medical generation". Milioni di ragazze e ragazzi che prendono pasticche fin dall'età dell'asilo: per combattere la paura, per affrontare la vita. Ma questo fai-da-te della cura continua anche in età adulta
Generando dipendenza e una diffusa anaffettività

I giovani pane e farmaci

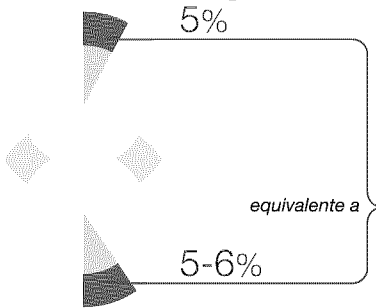
Emily ha 28 anni e non sa più bene chi è, ostaggio del suo amico più fedele e micidiale: il Prozac

Nuovi abusi: dalle vitamine a Tavor e Xanax, per i più grandicelli c'è anche il Viagra

"I giovani rischiano così di diventare analfabeti emotivi. Non conoscono più se stessi"

Il consumo di psicofarmaci negli Stati Uniti

Gli statunitensi tra 12 e 19 anni che usano antidepressivi

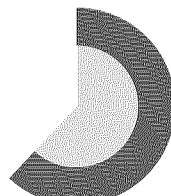


equivalente a



Gli statunitensi tra 12 e 19 anni che usano farmaci contro il deficit di attenzione e iperattività

5-6%



dei 12enni che prendono antidepressivi li usa da più di 2 anni



dei 12enni che prendono antidepressivi li usa da più di 10 anni



dei cittadini statunitensi tra 18 e 39 anni fa uso di antidepressivi

Gli psicofarmaci più diffusi tra gli studenti statunitensi

Prodotti venduti dietro presentazione della prescrizione medica (dati 2011)

Adderall XR (Shire)



Prescrizioni per ragazzi tra 10 e 19 anni **1,6 milioni**

La droga "per studiare" più diffusa tra gli studenti delle superiori.

Effetto: Alza il livello delle dopamine e modifica il ciclo notte-giorno

Vyvanse (Shire)



Prescrizioni per ragazzi tra 10 e 19 anni **4,1 milioni**

Farmaco di recente introduzione, privo di una variante generica e quindi costoso. Più facilmente assimilabile rispetto all'Adderall, può provocare disappetenza

Concerta (Janssen)



Prescrizioni per ragazzi tra 10 e 19 anni **2,6 milioni**

Cancella la percezione della stanchezza e ritarda il sonno

Effetto: fino a 16 ore

Focalin XR (Novartis)



Prescrizioni per ragazzi tra 10 e 19 anni **1,8 milioni**

Equivalente del Vyvanse, ha diversi effetti collaterali possibili: cefalea, perdita di appetito, nervosismo e tremiti

Ritalin (Novartis)



Prescrizioni per ragazzi tra 10 e 19 anni **263 mila**

Introdotta nel 1955, molto economico, ha effetti di durata e intensità minore e poche controindicazioni

Fonte: The New York Times

Gli antidepressivi in Italia

Rimborsati dal servizio sanitario nazionale

2001 2011

Numero di confezioni vendute

21,4 milioni 34,5 milioni

Dosi giornaliere per 1.000 abitanti

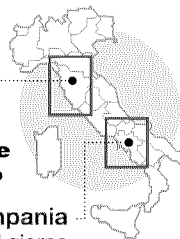
15,77 36,39

Spesa

398,4 milioni di euro 396,9 milioni di euro

Dove se ne consumano di più...

Toscana 55,9 dosi al giorno ogni 1.000 abitanti



... e dove di meno

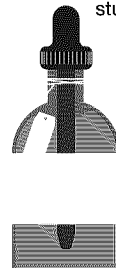
Campania 27,8 dosi al giorno ogni 1.000 abitanti

Il consumo di psicofarmaci tra chi studia

Gli psicofarmaci senza prescrizione medica sono stati utilizzati almeno una volta dall' **8%** degli studenti italiani

equivalente a

200mila studenti



Il fenomeno è in aumento: negli ultimi 12 mesi circa

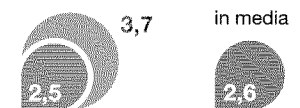
150mila studenti tra 15 e 19 anni ne hanno fatto uso

Le tipologie

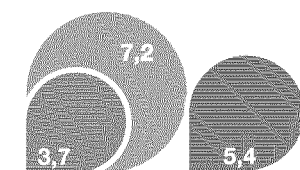
Ragazzi tra 15 e 19 anni, ultimi 12 mesi. Dati in %

maschi femmine media

PER LE DIETE



PER DORMIRE



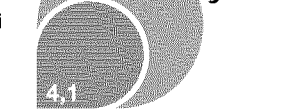
PER L'ATTENZIONE



PER L'UMORE



Media generale



Fonte: Cnr-Espad



IL NUOVO
L'INTERPUNTO
nel tempo
diversità
di un'azione

Si sono
svolti il 10°
quella che con
sono da oggi,
diventano grandi
e nuovi

**Ragazzi
in pillole**

UNA MANO CHE TI SALVA
UNA MANO CHE TI SALVA
UNA MANO CHE TI SALVA
UNA MANO CHE TI SALVA
UNA MANO CHE TI SALVA
UNA MANO CHE TI SALVA
UNA MANO CHE TI SALVA
UNA MANO CHE TI SALVA
UNA MANO CHE TI SALVA
UNA MANO CHE TI SALVA

IL L'INCUBAZIONE

UNA MANO CHE TI SALVA
UNA MANO CHE TI SALVA
UNA MANO CHE TI SALVA
UNA MANO CHE TI SALVA
UNA MANO CHE TI SALVA
UNA MANO CHE TI SALVA
UNA MANO CHE TI SALVA
UNA MANO CHE TI SALVA
UNA MANO CHE TI SALVA
UNA MANO CHE TI SALVA

**I giovani
pane
e farmaci**

UNA MANO CHE TI SALVA
UNA MANO CHE TI SALVA
UNA MANO CHE TI SALVA
UNA MANO CHE TI SALVA
UNA MANO CHE TI SALVA
UNA MANO CHE TI SALVA
UNA MANO CHE TI SALVA
UNA MANO CHE TI SALVA
UNA MANO CHE TI SALVA
UNA MANO CHE TI SALVA

UNA MANO CHE TI SALVA
UNA MANO CHE TI SALVA
UNA MANO CHE TI SALVA
UNA MANO CHE TI SALVA
UNA MANO CHE TI SALVA
UNA MANO CHE TI SALVA
UNA MANO CHE TI SALVA
UNA MANO CHE TI SALVA
UNA MANO CHE TI SALVA
UNA MANO CHE TI SALVA

R2 Consumi record in Usa, allarme anche da noi

I ragazzi delle pillole boom di anti-depressivi

dal nostro inviato

ANGELO AQUARO



NEW YORK

EMILY ha 28 anni e non sa più bene chi è. Emily arriva dal Midwest, ha una lavoro da impiegata che la rende felice, una relazione più che serena e tanti, tantissimi amici.

ALLE PAGINE 29, 30 E 31

L'intervista

Massimo Ammaniti, "padre" della psicopatologia dell'età evolutiva

“L'adolescenza non può essere una malattia servono diagnosi accurate e maggior dialogo”

CATERINA PASOLINI

«L'adolescenza non è una malattia». Davanti al rischio che l'Italia segua l'onda americana della *medical generation*, così risponde Massimo Ammaniti, padre italiano della psicopatologia dell'Età Evolutiva..

L'adolescenza non si cura?

«Non è una malattia. In America c'è la tendenza a medicalizzare tutto, dalla distrazione a scuola alla tristezza, e noi abbiamo la cattiva abitudine di seguire le loro mode vent'anni dopo. Per cui, meglio prevenire».

Qual è il problema di fondo?

«Tropo spesso si confondono i normali sintomi e stati d'animo e le difficoltà dell'adolescente con stati patologici, cosa ben diversa. Così si finisce per definire depresso un giovane malinconico o ripiegato su sé stesso».

Sempre più giovani usano droghe e psicofarmaci...

«Usano sostanze per mettere a tacere lo stato d'animo che provoca disagio, così bevono alcol per vincere la timidezza, cocaina per sentirsi sicuri. Mentre sull'altro fronte ci sono medici che davanti alla normale alta-

lena emotiva dei teenager danno anti-depressivi o prescrivono farmaci per la concentrazione diagnosticando troppo spesso sindrome da deficit di attenzione e iperattività. Bloccano il sintomo, ma non la causa. E così si rischia che i giovani diventino degli analfabeti emotivi».

Analfabeti emotivi?

«Sì, se per ogni malessere o problema si danno sostanze che placano lo stato d'animo i giovani diventano poi incapaci di conoscere il loro lessico emotivo, diventano analfabeti del loro animo. Ignoranti perché non conoscono se stessi, le loro capacità, il perché del disagio e soprattutto le loro potenzialità, la loro capacità di superare i problemi, di crescere. Non imparano ad autoregolarsi, a sperimentare le emozioni, insomma, ad affrontare la vita».

Che fare quindi?

«Diagnosi accurate. Meno farmaci — considerando soprattutto il fatto che si usano per anni proprio nel momento in cui il cervello si modifica maggiormente — e più terapia della parola. Ma non per sempre. Altrimenti diventa una protesi, mentre in sé ragazzi hanno le potenzialità, le capacità di farcela».



L'ESPERTO

Massimo Ammaniti, 70 anni, docente di psicopatologia dello sviluppo all'Università La Sapienza di Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

